TRIBUNALE DREYFUS

l'Opinione delle Libertà

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

TRIBUNALE DREYFUS

Direttore ARTURO DIACONALE | Fondato nel 1847 - Anno XXIII N. 146 - Euro 0,50 | Martedì 31 Luglio 2018

Ilva, Tav e grandi lavori: la regressione infelice dei grillini

Per stare al passo con Salvini, Luigi Di Maio cavalca i temi cari alla sua base elettorale più radicale e blocca l'innovazione delle infrastrutture a dispetto degli interessi del Paese

La rivoluzione culturale degli asini

di **ARTURO DIACONALE**

Luigi Di Maio usa parole e concetti di cui non conosce il significato. All'indomani della lottizzazione giallo-verde della Rai ha annunciato che l'evento segna l'avvio di una grande rivoluzione culturale destinata a eliminare dall'azione di servizio pubblico tutti i "parassiti" e i "raccomandati".

È chiaro nelle parole di capo politico del Movimento Cinque Stelle il riferimento alla rivoluzione culturale maoista realizzata in Cina per compiere un radicale cambio di classe dirigente. Ma è ancora più chiaro che Di Maio non sa nulla di come venne realizzata la rivoluzione culturale di Mao e, soprattutto, non conosce affatto la differenza esistente tra il cambio di classe dirigente maoista e quello grillino.

In Cina gli studenti inneggianti al Libretto Rosso mettevano alla berlina i professori facendoli sfilare tra ali di folla deridente con dei cappucci segnati da lunghe orecchie d'asino. Come a dire che i professori erano degli asini e che la rivoluzione li avrebbe sostituiti con gli studenti. Oggi, invece, la rivoluzione grillina punta più in alto. Non si limita a chiedere la sostituzione dei professori...

Continua a pagina **2**

Il premier Conte alla prova d'esame con Donald Trump

di **CRISTOFARO SOLA**

Più dei "me ne frego!" di Matteo Salvini la notizia di giornata è la visita di Stato del premier Giuseppe Conte a Donald Trump.

L'incontro ha un'importanza cruciale per il futuro del nostro Paese. Si tratta di stabilire quale gradino l'Italia occuperà nella scala dei rapporti privilegiati con l'alleato d'oltreoceano. Quanto la Casa Bianca sotto l'amministrazione Obama considerasse l'Italia lo abbiamo scoperto a nostre spese. Donald Trump all'opposto del suo predecessore cerca sponde amiche nella disputa con i padroni franco-tedeschi del vapore europeo.

L'Italia, che è vittima ricorrente delle mire egemoniche sia di Berlino sia di Parigi potrebbe fare al caso. Trump pensa di trovare in Giuseppe Conte un amico col quale provare a stabilire, come ha scritto il Washington Post, un "allineamento spirituale". Peccato che al suo fianco, ad accogliere l'ospite italiano, non vi sia Steve Bannon. L'ideologo della rivolta...

Continua a pagina **2**

Un Governo senza opposizione (o quasi)

di **PAOLO PILLITTERI**

L'impressione, sia pure allo stato (ancora) vago, è che all'inizio a tambur battente salviniano stia subentrando una leopardiana quiete dopo la tempesta sicché quelli del Movimento 5 Stelle se ne stanno approfittando, peraltro senza grandi risultati, per ora. Non sugli enti da occupare, per carità, cui entrambi dedicano giorni e notti di… lavoro.

Il fatto è che sia Matteo Salvini che Luigi Di Maio sembrano seguire le piste per dir così dell'effimero che consiste essenzialmente nel ripetere in tivù, anche più volte al giorno, promesse di imminenti opere, iniziative, riforme e decisioni aumentandone semmai numeri e grandezze, ma non pare fino ad ora che ne derivino i fatti.

Sembra comunque che a quel Salvini tambureggiante si stia affiancando di gran lena il collega vice presidente del Consiglio incrementando per così dire la gittata e la consistenza in riferimento alle (future) infrastrutture, alle intercettazioni anticorruzione, ai risarcimenti ai licenziati e persino al gioco d'azzardo anche se, a ben vedere e ascoltare, l'impronta e il peso delle decisioni è concentrato bensì sul Governo ma con l'obiettivo suffragato da una forte volontà presenzialista sugli schermi, cioè la Radiotelevisione Italiana, la Rai, ecco. Scelte governative, si capisce e, allora, addio alle leggendarie estrazioni a sorte annunciate come la riforma delle riforme, cioè della democrazia all'opera, benché non si sia ancora visto nei secoli una democrazia fondata più che sul popolo e la sua libera volontà, su un qualcosa che somiglia al gioco del lotto. Ma tant'è. Del resto, proprio il "big boss" del movimento sta dettando un nuovissimo tipo di democrazia giacché quella normale, a quanto pare, è o sarebbe morta, defunta, sepolta e c'è da giurarci che ne vedremo delle belle con il cosiddetto nuovo che avanza.

Peraltro, anche un sistema democratico nuovissimo (a Milano si dice "nuovo di pacca", forse perché fa un po' ridere) ha bisogno di un'opposizione nei suoi termini e toni che più aggradano, non dimenticando quella urlata da anni...

Continua a pagina **2**

segue dalla prima

La rivoluzione culturale degli asini

...con gli studenti. Pretende che a sostituire l'una e l'altra categoria siano gli asini. Il tutto in nome della convinzione che la democrazia rappresentativa è ormai superata, che quella diretta non è poi così tanto in salute e che il futuro riserva un sistema istituzionale in cui l'unica forma di rappresentanza in grado di assicurare la perfetta eguaglianza tra tutti i cittadini sarà quella esercitata per sorteggio.

Il teorico della rivoluzione post-maoista, per nulla smentito dall'asino Di Maio, è il grande timoniere Beppe Grillo, che avendo conosciuto per ragione anagrafica la tragedia dell'applicazione del Libretto Rosso in Cina pensa marxianamente di ripetere la storia adottando la versione farsesca della vicenda. Per cui, dopo aver dato una sommaria controllata su Internet su dove si applica la democrazia per sorteggio, ha risposto alle critiche di Sabino Cassese dando dello "istruito stupido" e del "parruccone" al giudice emerito della Corte Costituzionale colpevole di non sapere che in Ontario e nella Columbia britannica il futuro è già in atto e la gente sceglie i propri governanti tirando a sorte.

Il farsesco della faccenda non è che Grillo ignora che la democrazia per sorteggio s'usava anche al tempo di Atene nelle comunità ristrette e neppure che in Ontario e nella Columbia Britannica ci vivono più orsi e marmotte che persone. La tragedia trasformata in farsa è che le sorti del Paese sono finite nelle mani di asini patentati. Con il gradissimo rischio che grazie ad essi dalla farsa si possa ritornare rapidissimamente alla tragedia.

ARTURO DIACONALE

Il premier Conte alla prova d'esame con Donald Trump

...populista in Europa, teorizzatore ante-litteram della necessità per l'Italia della creazione di un'alleanza permanente Lega- Cinque Stelle, avrebbe potuto facilitare il dialogo tra i due leader. Poco male, anche perché, di là dalle simpatie ideali, Trump resta un implacabile uomo d'affari. Come ha dimostrato nelle trattative con i principali player dello scacchiere internazionale "The Donald" non si accontenta delle chiacchiere, vuole impegni concreti. Ed è assai improbabile che conceda sconti al nostro premier in nome di un'assonanza ideale, tutta da verificare nella realtà. A Trump sta a cuore che l'Italia faccia la sua parte nel sostenere i costi della Nato; che compri più prodotti made in Usa e che abbia una politica energetica maggiormente in linea con gli interessi geopolitici statunitensi. Dal canto suo, Conte ha due spinosi dossier da mettere sul tappeto: tenere l'export italiano al riparo dei meccanismi punitivi dei dazi statunitensi e riconquistare la leadership nella gestione della crisi libica. Conte non si presenta all'incontro a mani vuote. Può spendersi il sacrificio economico e umano che l'Italia sopporta per partecipare alle missioni militari in tutto il mondo, alleviando in parte lo sforzo bellico americano. Se l'avvocato italiano saprà giocare le sue carte con il tycoon newyorkese qualcosa di buono oggi verrà per entrambi.

Il premier Conte, però, non dovrà ricorrere a bizantinismi con l'interlocutore. Non dovrà arrampicarsi sugli specchi quando Trump gli chiederà notizie del Tap, il gasdotto che dall'Azerbaigian approderà in Italia. I canali riservati dell'ambasciata statunitense a Roma hanno ampiamente informato Washington dell'atteggiamento ambiguo assunto dalla compagine Cinque Stelle sull'ultimazione dell'opera. Se Conte intende dare rassicurazioni che l'infrastruttura sarà completata nonostante le proteste degli ambientalisti pugliesi che il tubo del Tap non lo vogliono si ricordi, però, che ingannare il capo della più grande potenza mondiale non è la cosa più astuta che un governante di una piccola nazione possa escogitare.

Il nostro Paese, da quando Trump è alla Casa Bianca, vive una favorevole congiuntura astrale. Con un Emmanuel Macron che ha inasprito la sua politica ostile nei confronti dell'Italia in vista della soluzione della questione libica favorevole agli interessi nazionali francesi, non sarebbe cosa da poco avere Washington dalla nostra parte. Con il sostegno statunitense Roma potrebbe riprendere la leadership nella gestione della crisi interna al Paese Nordafricano, anche se ciò dovesse costare la cessione di una fetta del mercato energetico libico a qualche compagnia petrolifera battente bandiera a stelle e strisce. Meglio perdere qualcosa per darlo a Trump piuttosto che essere buttati in mare dall'arroganza del piccolo Napoleone che sta all'Eliseo. Inoltre, non è fattore secondario che la grande finanza, dalla quale temiamo quotidianamente attacchi ai titoli del nostro debito sovrano, sia in sintonia con l'attuale inquilino della Casa Bianca. Stabilire un rapporto privilegiato con lui equivarrebbe a stipulare una polizza assicurativa contro i rischi derivanti dall'accanimento della speculazione finanziaria nel momento in cui il Governo progetta politiche espansive di spesa pubblica. Per il governo giallo-blu nostrano avere un Trump benedicente dalla propria parte poterebbe fare la medesima differenza che corre tra la sopravvivenza e la fine di un'esperienza politica. Donald Trump ha, in patria, un grosso problema: i rapporti con il nemico storico russo. La sua strategia tenderebbe a una soluzione positiva della crisi con Mosca, innescata dalla vicenda ucraina. Anche l'ammorbidimento delle sanzioni in atto contro la federazione Russa sarebbe nelle corde del presidente americano. Purtroppo, l'apparato istituzionale e politico statunitense non è pronto a seguirlo sulla linea "aperturista". Trump potrebbe trovare conveniente la posizione italiana che è di dialogo costruttivo con Mosca, potendo far dire sulla Russia all'interlocutore di Roma ciò che lui non può dire apertamente.

Se "The Donald" pensa di utilizzare il Governo italiano come clava per assestare un colpo alle gambe dell'alleato europeo posizionato sull'asse carolingio, si accomodi. L'importante è che paghi per il disturbo. E l'oggetto di scambio non può che essere uno solo: dare in mano italiana il pallino della partita libica. Se Conte riuscirà a portare a casa il risultato le sue quotazioni da primo ministro schizzeranno in alto, non solo presso l'opinione pubblica ma anche negli ambienti industriali, strategici e finanziari che contano. I giocatori più ammirati non sono quelli puntano una fiche su ogni numero della roulette per assicurarsi di non perdere troppo, ma quelli che osano puntare l'intero piatto su un numero secco. O la va o la spacca.

CRISTOFARO SOLA

Un Governo senza opposizione (o quasi)

...contro il potere in sé e dunque corrotto, contro tutto e contro tutti in cui il primo premio tocca indubbiamente ai grillini saliti al potere da poco più di due mesi.

Il punto vero è dunque l'opposizione della quale nessun sistema fondato sulla volontà popolare e sui partiti diversi può fare a meno. A meno che sia l'opposizione in sé a mancare, a latitare, a non fari sentire e valere nelle sedi a ciò preposte che non sono soltanto Camera e Senato ma i mezzi di informazione, di comunicazione, di visibilità. E il bello è che un'offerta grande e grossa alla discussione e a chi dissente è il decreto dall'altisonante nome di "Dignità".

Un decreto che è, o meglio sarebbe, il banco di prova eccellente per chi non ne è d'accordo anche e soprattutto là dove - e il nostro giornale ne ha parlato più volte - si affrontano, da parte di comanda per scelta democratica del 4 marzo scorso, i grandi temi del presente e del futuro del Paese, dello Stato, della società, fra cui la crescita economica e sociale. A tal proposito è stato rilevato (da D. Cacopardo) non tanto o non soltanto il peso delle decisioni proposte ma, come introduzione a suo modo esemplare, una frasetta dell'incontenibile Di Maio, che è pure ministro dello Sviluppo economico, a proposito degli imprenditori definiti "prenditori" per l'ipotesi in cui delocalizzino nel territorio Ue; che è comunque una scelta legale, niente affatto perseguibile e persino auspicabile basti pensare alle infinità di lacci, lacciuoli, ostilità e freni burocratici che caratterizzano non poche se non tutte le attività produttive sol che si pensi a certe regioni cui dovrebbero essere attribuiti primi premi per la peggiore gestione.

C'è sempre un perché per dir così filosofico-ideologico a simili atteggiamenti e consiste nella apodittica, inappellabile condanna del "prima di noi", cioè nella presunzione, nella sicurezza, nella certezza che tutto quanto sia stato fatto nel passato sia letteralmente da buttare per i suoi sbagli - frutto in primis della deprecatissima (a parole) lottizzazione, la stessa praticata dai "nuovi" in questi giorni - e che coloro che vi hanno collaborato siano comunque da rimuovere. Sembra un dettaglio nel grande bailamme che osserviamo, peraltro sempre meno stupiti anche e soprattutto perché non si vede un'opposizione degna di questo nome, per lo meno a fare e farci vedere che esiste, e che è comunque indispensabile sia per il presente sia per il futuro prossimo, ovvero le Europee dell'anno che viene per le quali, invece, sia Lega che M5S sono sempre in dispiego di promesse proseguendo sull'onda e sui toni, ma non nella sostanza, della campagna elettorale di qualche mese fa.

Qualche critico (ma non sono molti, anzi) più scrupoloso può farci notare che un quadro del genere ha dei contraccolpi negativi su una maggioranza che, privata dello stimolo del dissenso - che non c'è salvo piccole "uscite" - non può o non potrebbe dare il meglio di se stessa in un quadro nazionale, europeo e internazionale interconnesso. Il problema, semmai, andrebbe capovolto nel senso e nella misura che riguarda soprattutto chi sta all'opposizione. Per diventare maggioranza. Se lo vuole...

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00